

4 1990
MILAN
BENFICA 1
0

Marcatore: 23' st Rijkaard.
Nella foto: il gruppo rossonero a Vienna con la quarta coppa. Decide un gol di Frankie Rijkaard e il presidente Berlusconi può festeggiare tra Evani e Ancelotti.



5 1994
MILAN
BARCELONA 4
0

Marcatori: 22' e 45' pt Mas-saro, 2' st Savicevic, 13' st De-sailly.
Nella foto: Christian Panucci e Dejan Savicevic con la coppa conquistata ad Atene nel '94 battendo in finale il Barcellona.



6 2003
JUVENTUS
MILAN 2
3 dopo i calci di rigore

Sequenza rigori: Trezeguet (parato), Serginho (gol), Birindelli (gol), Seedorf (par.), Zalayeta (par.), Kaladze (par.), Montero (par.), Nesta (gol), Del Piero (gol), Shevchenko (gol).
Nella foto: Paolo Maldini.



«Il segreto del Diavolo? Entrare in forma al momento giusto»

«I rossoneri hanno espresso energie vitali, forza e convinzione: così ogni risultato è possibile»

Franco Ordine
nostro inviato ad Atene

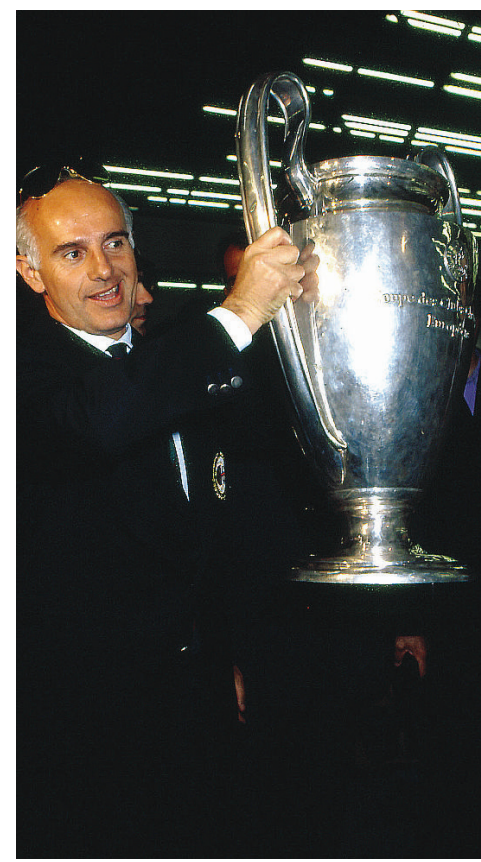
● È stato il primo dell'era Berlusconi ad alzare la coppa dei Campioni, è stato il primo a fare il nome di Carlo Ancelotti nel Milan di quei tempi, è stato il primo a fidarsi ciecamente delle qualità del suo allievo, trascinato come assistente nel club Italia. Arrigo Sacchi, un tempo inflessibile precettore del Milan olandese, è arrivato ad Atene per ammirare l'ultima impresa del suo diletto Carletto e del Milan che non muore mai. Proprio come capitò a lui, nell'estate del '90 quando perse uno scudetto in bilico col Napoli in modo non proprio regolare e trovò consolazione a Vienna contro il Benfica allenato da Eriksson, gol di Rijkaard nel finale.

Caro Sacchi, si aspettava un epilogo così della stagione rossonera?

«La risposta molto sincera è una sola: no. Non me l'aspettavo. Nessuno poteva immaginare che una partenza così infelice potesse condurre a un finale così esaltante».

A chi bisogna dare i meriti?

«Quando si parla di calcio, il primo riconoscimento è da fare alla società. E nel caso specifico al presidente Silvio Berlusconi e al suo vice, Adriano Galliani. Non mi fanno velo l'amici-



VIENNA '90 Sacchi con la Coppa dei campioni

no di loro ha fatto pesare una sconfitta sull'ambiente, nessuno di loro ha dato picconate alla panchina o messo in discussione i giocatori».

Poi?

«L'altro merito è di Carletto il quale ha messo in evidenza una dose industriale di pazienza. Ha attutito tutte le cadute, ha fatto finta di niente dinanzi agli infortuni, ha accettato quasi con cristiana rassegnazione le quattro sconfitte consecutive in casa, a San Siro, evento mai verificatosi in precedenza. E con ago e filo ha ripreso a rammentare la squadra fino a portarla dov'è arrivata».

Molta pazienza e anche fortuna, come insinua qualcuno?

«No, pazienza e abilità. Perché nel frattempo ha risolto alcuni problemi tattici, ha dato più forza al centrocampo, ha ridotto di una unità il reparto dell'attacco e ha messo Seedorf al fianco di Kakà. Tutti questi provvedimenti non sono il frutto di una combinazione piacevole, ma di ritocchi a un impianto che dava grandi garanzie, collaudato».

C'è chi riporta il gran merito anche alla preparazione di Malta, durante le vacanze invernali...

«Quel tempo a disposizione è stato sfruttato alla perfezione. Ma è stata la squadra che ha seguito l'allenatore e si è messa a lavorare. Poi, col recupero dei migliori esponenti della rosa, è stato raggiunto un altro risultato. Il Milan ha cominciato a giocare al gran completo».

Ci sono state battute sui rivali affrontati, a cominciare dal Celtic...

«Questa è una tecnica solo italiana: denigrare i rivali per tentare di diminuire i loro meriti. Io penso altro, sulla base dei risultati messi insieme dai rossoneri. Dopo il Celtic, ha affrontato il Bayern e il Manchester, che sono due autentiche armate calcistiche in Europa. Nei quattro confronti ha vinto due volte, a Monaco di Baviera, e a San Siro nella partita che ritengo la prova perfetta di una squadra di calcio. Ripeterla, in futuro, sarà molto improbabile».

Pensare a ciò che ha fatto il Milan in Champions, dopo aver visto partire Shevchenko, e senza disporre di Ronaldo, ha dell'incredibile...

«No, dimostra soltanto che se una squadra sa organizzarsi, e sa sprigionare energie vitali, unite alla convinzione e alla forza, beh qualsiasi traguardo è possibile. Il Milan dell'ultimo mese è riuscito ad avere dalla sua, oltre che il talento straordinario di Seedorf e Kakà, anche la condizione migliore di Nesta, Gattuso e Pirlo che sono i pilastri portanti della Nazionale di Donadoni».

Ultima domanda: perché i grandi favoriti del torneo, Barcellona, Real Madrid, Manchester, hanno fallito?

«Perché nel calcio bisogna anche entrare in forma al momento giusto. Com'è successo appunto a quelli del Milan, infortunati per molte settimane nei mesi precedenti. E perché bisogna sempre aggiungere alle qualità, straordinarie motivazioni. Sono quelle che fanno la differenza, alla fine».

QUINTA COPPA CONQUISTATA, SOLO GENTO HA FATTO MEGLIO

Cinquina per Maldini, Seedorf e Costacurta

Quinto trionfo europeo per tre giocatori del Milan: Paolo Maldini, Alessandro Costacurta (che ieri sera non era in campo, ma ha giocato 3 partite durante la stagione) e Clarence Seedorf che oltre alle due vinte in rossonero ne ha conquistata una con l'Ajax e due con il Real. I tre milanisti raggiungono così a quota 5 coppe vinte i grandi del Real anni Cinquanta, Di Stefano, Lesmes, Marquitos, Rial e Zarraga, che parteciparono alla conquista delle prime cinque edizioni. Davanti a loro solo

Francisco Gento che ha vinto anche quella del 1966. Carlo Ancelotti eguaglia invece Villalonga (Real), Carniglia (Real), Muñoz (Real), Guttman (Benfica), Rocco (Milan), Herrera (Inter), Kovacs (Ajax), Cramer (Bayern), Clough (Nottingham), Happel (Feyenoord e Amburgo), Sacchi (Milan), Hitzfeld (Borussia e Bayern) e Del Bosque (Real) con 2 coppe vinte da tecnico. Soltanto il leggendario Bob Paisley ne ha conquistate 3 con il Liverpool.

UN GOL STORICO
Stadio di Wembley, 22 maggio 1963, è il minuto 24 del secondo tempo di Milan-Benfica e José Altafini supera per la seconda volta il portiere portoghese Costa Pereira. È il gol del 2 a 1 per il Milan, il gol della vittoria. Per la prima volta la Coppa delle grandi orecchie sbarca in Italia

UNA FAMIGLIA PLURIPREMIATA
Cesare (a destra) e Paolo Maldini, undici finali e sette coppe in due: il papà giocò le prime tre e vinse le coppe del '63 da capitano e del '69 da vice di Rocco; il figlio ha giocato le ultime 7, vincendone 5, quelle dell'era Sacchi-Capello ('89, '90 e '94) e le ultime due da capitano, nel 2003 e ieri



C'è stata una volta in cui Paolo l'ha un po' delusa?

«Senta, è vero che al cuore di padre non si comanda, ma in venti anni è difficile ricordare qualcosa di brutto fatto da Paolo. Ricordo, invece, tante cose buone. E, in un tempo così lungo, non ci riesci se non sei un buon giocatore».

A Istanbul Paolo segnò addirittura

ra un gol. Sembrava un segno del destino. E invece...

«Grande delusione. Vidi il gol e mi dissi: è il giorno buono. Fra l'altro pensai: se il Milan vince, chi toglie a Paolo anche il pallone d'oro? Invece in venti minuti il mondo ha cambiato faccia. Si è spenta la luce». **La riaccenda pensando alla rete più bella di tutte le finali.**

«Per me, dico a livello personale, quando vidi Altafini scattare verso la porta: davanti non aveva ostacoli, capii che non l'avrebbero preso».

I gol più belli in assoluto?

«Impressionanti le reti segnate a Barcellona contro la Steaua». **Cesare, quanto si sente orgoglioso di Paolo?**

«Un ragazzo d'oro, ha realizzato una carriera fantastica. Ormai è cresciuto, da giovanotto è entrato nell'orbita dell'essere un signore. Ma per me resterà un ragazzo, finché lo vedrò in mutande».

E che dire di Ancelotti, re della panchina?

«È il Rocco dei tempi moderni. Sa creare un grande rapporto con i giocatori. Tutti sanno far correre la gente. Non tutti sanno far giocare bene al football, facendosi voler bene».

[RIS]

Cambio di marcia
Nessuno poteva immaginare questo epilogo dopo una partenza così infelice

Il ruolo della società
Nei giorni difficili mai decisioni affrettate, mai picconate a panchina e squadra

zia e la stima che nutro nei confronti di queste due persone, ma devo ammettere che han fatto un gran lavoro. Nei giorni difficili, nessuno di loro ha preso decisioni affrettate, nesso-